

Giovanni Gonnet

La visione escatologica della storia presso Gioacchino da Fiore, Fra Dolcino e i Valdesi d'Austria della seconda metà del sec. XIV.

Riflessioni storiografiche

Testo pubblicato in La Rivista Dolciniana n. 0, Novara 1993.

L'apocalittica fu quasi sempre di moda nel Medio Evo. Profetismo, millenarismo ed escatologismo si davano la mano, e che questo succedesse in preparazione o in conseguenza del salto pauroso dell'anno Mille è questione tuttora "sub iudice". L'ultimo biografo di fra Dolcino è dello stesso parere quando, riassumendo la tradizione storiografica relativa al filone gioachimito-spirituale, scrive che "a partire da sant' Agostino non vi è stata epoca in cui non si siano date interpretazioni della storia del mondo ripartita in varie età"¹. Ora, come è noto, questo gusto del dividere la storia del mondo e della chiesa in tappe più o meno precise non si ritrova soltanto presso l'abate silano o il ribelle novarese, ma anche presso altri personaggi e in particolare presso certi gruppi della diaspora valdese in Austria un sessantennio dopo il supplizio di Dolcino. Ripartizione della storia ed escatologismo sono in questi casi strettamente aderenti ad una visione della storia che comprende insieme il temporale e lo spirituale, in termini di rigenerazione cristiana, al cui centro come punto di rottura c'è quasi sempre la pseudo-Donazione di Costantino. Ma l'escatologismo si complica spesso con un'apocalittica ora positiva ora negativa, caratterizzata dal fatto che l'ultima età preconizzata ci presenta generalmente, prima della comparsa dell'Anticristo e del giudizio finale, vuoi l'avvento di un *sovrano liberatore* o di un *papa santo*, vuoi l'opera sovvertitrice di un *imperatore*.

Vediamo un po' come questi vari ingredienti sono presenti nelle teologie della storia di Gioacchino da Fiore, di Fra Dolcino e dei Valdesi austriaci.

GIOACCHINO DA FIORE E I GIOACHIMITO-SPIRITUALI

Non rifarò qui la storia né dei precedenti né della fortuna di quella che fu chiamata impropriamente l'ideologia gioachimita -già così egregiamente studiata in questi ultimi anni dai Bloomfield, Buonaiuti, Crocco, Grundmann, Hirsch-Reich, Manselli, Mottu, Teeves, Topfer ecc.²- ma, limitandomi al tema specifico della

¹ *Fra Dolcino. Nascita vita e morte di un'eresia medievale*. A cura di Raniero Orioli. Novara-Milano, Europa-Jaka Book, 1984, p. 248 (cf. il capitolo introduttivo: *Il mistero Dolcino*, pp. 9-39).

² Morton W. Bloomfield, *Joachim of Flora. A critical survey of his canon, teachings, sources, biography and influence*, in "Traditio", 1957, 249-311; Ernesto Buonaiuti, *Gioacchino da Fiore. I tempi, la vita, il messaggio*, Roma 1931 (cf. nuova edizione, con introduzione di Antonio Crocco, Cosenza 1984 = Crocco, Introduzione); Antonio Crocco, *Gioacchino da Fiore. La più singolare ed affascinante figura del Medioevo cristiano*, Napoli 1960 (cf. 2a edizione interamente rinnovata: *Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo*, Napoli 1976); Herbert Grundmann, *Studien über Joachim von Fiore*, Leipzig-Berlin 1927 (cf. riprod. anastat. Darmstadt 1966); Beatrice Hirsch-Reich, nuova edizione del *Liber Figurarum* in collaborazione con Leone Tondelli e Marjorie Reeves, Torino 1953; Raoul Manselli, *La "Lectura super Apocalipsim" di Pietro di Giovanni Olivi. Ricerche sull'escatologismo medievale*, Roma 1955 = Manselli, *Lectura*); Henri Mottu, *La manifestation de l'Esprit selon Joachim de Fiore. Herméneutique et théologie de l'histoire d'après le "Traité sur les Quatre Evangiles"*, Neuchatel-Paris 1977 = Mottu, *Manifestation*; Marjorie Reeves, *The influence of Prophecy in the Later Middle Ages. A Study in Joachimism*, Oxford 1969; Leone Tondelli, *Il Libro delle Figure dell'Abate Gioacchino*,

teologia della storia ed in particolare alle relazioni presentate sull'argomento al I° Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti del settembre 1979³, non potrò fare a meno di ricordare alcuni dati salienti.

In sintesi, le ripartizioni della storia in varie tappe procedevano più o meno da quella di Agostino d'Ipbona⁴, con i suoi tre tempi (*ante legem, sub lege, e sub gratia*) e le sue sette età del mondo, con una prograzione che si sarebbe fermata alla prima venuta di Cristo. Con Onorio d'Autun⁵ che fondava il suo periodizzare sui momenti della messa e sul ciclo delle ore canoniche, si assiste ad uno sviluppo della storia che va oltre l'Incarnazione, ma la settima età, coincidente con la *parusia*, era relegata fuori dal tempo. Per conto suo Gheroh di Reichesberg⁶ unendo il simbolismo delle veglie notturne con quello dei discepoli sbalottati dalle onde tempestose del Mar di Galilea, introduceva -sulla scia della "crepa" introdotta da S. Girolamo nella parete rocciosa che bloccherebbe la fine della storia⁷- un intervallo di tempo tra la morte dell'Anticristo e il giudizio finale corrispondente ad un piccolo periodo di ravvedimento e di pace, dove "nuove guide spirituali" presiederebbero ad un "rinnovamento della Chiesa" prima della fine dei tempi. Con Anselmo di Havelberg⁸ e con Ruperto di Deutz⁹ entrava nella speculazione medievale l'interpretazione della storia ancorata al dogma trinitario, ma la settima età era sempre considerata fuori del tempo. Chi invece l'ha inserita all'interno del tempo fu Gioacchino da Fiore, in ciò preceduto solo da Ildegarda di Bingen¹⁰.

In quanto al tema apocalittico dell'avvento di un sovrano, esso è presente fin dal secolo VII presso lo pseudo-Metodio¹¹, ma in funzione di liberatore e di pacificatore, mentre molto più tardi lo sarà in veste di distruttore¹². Non si tratta ancora del famoso millennio, teoria combattuta anche da S. Girolamo, il quale si divertì per altro a cavare, dalla profezia di Daniele (12, 11-12) sui 1290 giorni dell'abominazione e sui 1335 giorni dell'attesa per il fedele, quella differenza di 45 giorni costituente l'intervallo tra la morte dell'Anticristo e il giudizio finale¹³. Per quanto riguarda l'avvento di un papa santo al termine della 42a generazione -che fa

Torino 1953; Bernard Topfer, *Das kommende Reich des Friedens. Zur Entwicklung chiliastischer Zukunftshoffnungen im Hochmittelalter*, Berlin 1964.

³ Antonio Crocco, *Genesis e significato dell'Età dello Spirito nell'escatologia di Gioacchino da Fiore*, in "Storia e messaggio in Gioacchino da Fiore. Atti del I Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti", (S. Giovanni in Fiore, 1980), pp. 195-224 = Crocco, *Genesis*; Giovanni Di Napoli, *Teologia e storia in Gioacchino da Fiore*, ivi, pp. 71-150 = Di Napoli, *Teologia*; Raoul Manselli, *Gioacchino da Fiore e le fine dei tempi*, ivi pp. 429-445 = Manselli, *Gioacchino*; Marjorie Reeves, *How original was Joachim of Fiore's theology of history*, ivi, pp. 25-41 (trad. it. 41-56) = Reeves; *How*.

⁴ Reeves, *How*, 27-28 (42-43).

⁵ Ivi, 30-32 (45-46).

⁶ Ivi, 32-33 (47-48).

⁷ Ivi, 29-30 (44-45).

⁸ Ivi, 33-34 (48-49).

⁹ Ivi, 34-36 (49-51).

¹⁰ Ivi, 36 (51). Cf. Crocco, *Genesis*, 113 e Mottu, *Manifestation*, 224. Circa la tipologia delle varie età ecc., cf. lo stesso Mottu, cap. IV § 1, pp. 224-243: *Ordo, tempus, status, aetas, saeculum. Le schéma tripartite et ses variations*.

¹¹ Reeves, *How*, 28-29 (43-44).

¹² Cf. Manselli, *Lectura*, 99: a proposito della "bestia ascendens de mari" (i Saraceni), diversa dall'altra bestia apocalittica "ascendens de terra" (= l'Anticristo).

¹³ Reeves, *How*, 29 (44).

il paio con la comparsa di un "predicator veritatis" al termine della sesta età¹⁴ - detta profezia è ben presente in Gioacchino da Fiore¹⁵ non solo con un chiaro riferimento ad Apoc. 7, 2¹⁶ ma anche in relazione a quell'antica tradizione orientale già rappresentata dallo pseudo-Metodio, in quanto il veniente è chiamato "simile ad un novello condottiero procedente da Babilonia"¹⁷.

Fatte queste brevi premesse storiografiche, vediamo un po' come Gioacchino da Fiore, combinando parecchi dei simbolismi già usufruiti dai suoi predecessori e tenendo conto senza dubbio della triade antropologica che troviamo nella prima Lettera di S. Paolo ai Corinzi¹⁸, esprime le famose tre età della storia del mondo "sub specie theologiae", con l'incalzante succedersi delle sue ben 14 estrinsecazioni triadiche¹⁹:

"Tre sono gli stati (status) del mondo... rivelatici dai misteri (sacramenta) delle Sacre Scritture:

1 il primo, in cui fummo sotto la legge; il secondo, sotto la grazia; il terzo, imminente, sotto una grazia più ampia... Così furono caratterizzati:

2 il primo, dalla conoscenza; il secondo, dal possesso della sapienza; il terzo, dalla pienezza dell'intelletto-

3 il primo, dall'ubbidienza servile; il secondo, dalla sudditanza filiale; il terzo, dalla liberazione-

4 il primo, dalla frusta; il secondo, dall'azione; il terzo, dalla contemplazione-

5 il primo, dal timore; il secondo, dalla fede; il terzo dall'amore-

6 il primo, dagli schiavi; il secondo, dai liberi; il terzo, dagli amici-

7 il primo, dai vecchi; il secondo, dai giovani; il terzo, dai fanciulli-

8 il primo, dalla luce delle stelle; il secondo, dall'aurora; il terzo, dal giorno pieno-

9 il primo, dall'inverno; il secondo, dall'esordio della primavera; il terzo, dall'estate-

10 il primo, dalle ortiche; il secondo, dalle rose; il terzo, dai gigli-

11 il primo, dalle erbe; il secondo, dalle spighe; il terzo, dal frumento-

12 il primo, dall'acqua; il secondo, dal vino; il terzo, dall'olio-

13 il primo, dalla Settuagesima; il secondo, dalla Quaresima; il terzo, dalla festa di Pasqua-

14 il primo, dal Padre autore di ogni cosa; il secondo, dal Figlio, che si degnò di assumere il nostro corpo di fango con cui potesse digiunare e soffrire per riformare le condizione del primo uomo che era caduto

¹⁴ Crocco, *Genesi*, 207-208; Di Napoli, *Teologia*, 145. Cf. E, VI, f. 192 r2. Per indicare le opere di Gioacchino da Fiore mi servo delle sigle consuete: C = *Liber Concordiae Novi ac Veteris Testamenti*, E = *Expositio in Apocalypsim*, P = *Psalterium Decem Cordarum*, T = *Tractatus super Quatuor Evangelia*.

¹⁵ C, IV, c. 31, f. 56 r2: Crocco, *Genesi*, 211-212; Di Napoli, *Teologia*, 145.

¹⁶ Apoc. 7,2: "Et vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi".

¹⁷ Cf. più sopra nota 11.

¹⁸ Cf. I Cor. 2, 14-15 e 3,1: sugli uomini "carnali", "animali" e "spirituali", a cui si riferisce Di Napoli, *Teologia*, 85-86 e 105-106.

¹⁹ C, V, c. 84, f. 112 r2-vl. Cf. Crocco, *Genesi*, 202; Di Napoli, *Teologia*, 104-105; Mottu, *Manifestation*, 232-233; anche Ernesto Buonauiuti, *Pietre miliari nella storia del Cristianesimo* (Modena 1935), 180-181.

mangiando (il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male); il terzo, dello Spirito, del quale dice l'Apostolo: dov'è lo Spirito del Signore, ivi è libertà"²⁰.

E' stato giustamente osservato che queste 14 "serie simboliche", distribuite come sono nei tre "stati", corrispondono (14x3) alle 42 generazioni calcolate dal profeta calabrese dopo la prima venuta di Cristo -in parallelo con le 42 generazioni da Adamo a Cristo²¹ -, al termine delle quali vi sarà l'avvento del papa santo²², ma viste entro l'ambito di una "evoluzione irreversibile" che va "dall'esteriorità all'interiorità, dallo stadio delle mediazioni e del male a quello dell'immediatezza assoluta e della perfezione, dalla costrizione alla spontaneità"²³. Esse, poi, si possono suddividere in due gruppi di 7 serie ognuno, il primo sull'uomo (1. lo schema trinitario storicizzato nelle tre economie della Legge, della Grazia e dello Spirito; 2. le conoscenze; 3. le relazioni con Dio; 4. i modi di vita; 5. le virtù; 6. i rapporti umani; 7. le età dell'uomo, che vanno però dalla vecchiaia all'infanzia, con lo stesso simbolismo che si trova nel *Tractatus super quatuor Evangelia*²⁴, cioè un vero e proprio "capovolgimento" o "rovesciamento" di posizioni "dalle molteplici conseguenze teologiche ed anche politiche"²⁵, la seconda sulla natura (8. le ore del giorno; 9. le stagioni; 10. i fiori; 11. i prodotti della terra; 12. i liquidi; 13. l'anno liturgico; 14. la Trinità). Ma queste 14 caratterizzazioni non esauriscono tutte le potenzialità dei simbolismi della triade gioachimita, occorre aggiungervi quelle altre corrispondenti, vuoi ai tre ordini degli eletti di Dio (coniugati o laici, clerici o "predicadores", monaci o "contemplantes"²⁶), vuoi alle qualificazioni delle età dell'uomo ("senum maturitas", "iuvenum patientia", "sinceritas puerorum"²⁷).

Come tutti gli esegeti di Gioacchino da Fiore hanno messo nel dovuto rilievo, questa tripartizione della storia modellata sul dogma trinitario ha avuto una profonda incidenza in campo ecclesiologico, in particolare presso quei personaggi o in seno a quei movimenti che tosto o tardi furono ritenuti, se non eretici, almeno scismatici. Anche se a questo punto entrarono nel gioco i famosi testi pseudo-gioachimiti²⁸, è però innegabile che, delle tre età raffigurate dall'abate calabrese, l'ultima fu davvero quella che ha maggiormente affascinato i posteri con le sue connotazioni centrate sulla libertà dello spirito e vevoli non solo sul duplice terreno della sorte futura insieme dell'uomo e della natura, ma anche per quanto riguarda i tratti peculiari della comunità cristiana, non disgiunta da quella che, con Buonaiuti, chiamo volentieri la "vita associata" degli uomini, intimamente partecipi e del mondo e della chiesa. Se è vero che la terza età è quella dove, presente lo spirito del Signore, deve regnare la libertà (2 Cor. 3,17), ciò vuol dire che anche per la chiesa dovrebbero essere puntualmente significanti altre estrinsecazioni della triade gioachimita, come la pienezza dell'intendere, la

²⁰ Il Cor. 3, 17.

²¹ Di Napoli, *Teologia*, 107-108.

²² che è l' "universalis santus Pontifex" di C, IV, c. 31, f. 56 r2: cf. più sopra nota 15.

²³ Mottu, *Manifestation*, 230-232. Cf. anche Di Napoli, *Teologia*, 145.

²⁴ T, 91-92.

²⁵ Mottu, *Manifestation*, 230-232. Cf. anche Di Napoli, *Teologia*, 145.

²⁶ Di Napoli, *Teologia*, 99 e 102.

²⁷ Mottu, *Manifestation*, 230-231. Cf., ivi, lo "schéma" 8 che pone in parallelo stati, soggetti, iniziatori, simboli e qualificazioni.

²⁸ Cf. Fiorella Simoni Balis-Crema, *Gli Spirituali tra gioachimismo e responsabilità escatologica*, in "Chi erano gli Spirituali. Atti del III Convegno Internazionale (della Società Internazionale di Studi Francescani), Assisi, 16-18 ottobre 1975 (Assisi 1976), pp. 145-179: qui, pp. 156-159, esame delle "operette pseudo-gioachimitiche in circolazione, approssimativamente, tra il 1245 e il 1260, e cioè *Expositio super Hieremiam*, *Expositio super Esaiam*, *Vaticinium Sybillae Erithreae (et Merlini)*, *De oneribus prophetarum*. Si veda anche Guido Bondatti, *Gioachimismo e Francescanesimo nel Dugento* (S. Maria degli Angeli 1924), pp. 13-21.

liberazione, la contemplazione, l'amore, la comunità degli amici e l'essere davvero bambini secondo Matt. 18,3: "nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum coelorum".

Ora, che cosa significa tutto ciò? Se, come si legge nell' *Expositio in Apocalypsim*²⁹ l'avvento del terzo stato, non rinviato nell'al di là, significa e per il mondo e per la chiesa una profonda palingenesi, una "mutatio", una "renovatio", è facile intuire quanta forza fosse latente in simili proposizioni, una forza pronta ad esplodere in epoche e regioni, dove particolari tendenze religiose o sociali fossero più propense ad accoglierne il significato anche rivoluzionario. Da qui la divaricazione, che ben presto si è notata a livello storiografico, tra gli studiosi di Gioacchino e di tutti coloro che, a torto o a ragione, si richiamavano alle sue profezie. Qui la questione si fa delicata. Non si tratta tanto di difendere o meno l'ortodossia di Gioacchino, quanto di vedere se talune espressioni del profeta siano o no ambigue, comunque tali da generare interpretazioni suscettibili di essere poi giudicate eretiche. Antonio Crocco parla addirittura di "dicotomia" tra "interpreti cattolici" e "storici protestanti", e a questi ultimi affianca "l'esegesi modernistica" del Buonaiuti³⁰; ma, ciò facendo, si rischia di fare una discriminazione su basi strettamente confessionali, escludendo a priori tutti quegli studiosi che non erano né cattolici, né modernisti, né protestanti. Comunque stiano le cose, è indubitabile che, se non nello spirito almeno nella lettera di certe espressioni di Gioacchino, era latente quella che Crocco chiama "carica eversiva ed ereticale", prefigurante "un 'tempus' escatologico post-ecclesiale, caratterizzato dal superamento della Chiesa 'istituzionale', sostituita con una nuova Chiesa 'spirituale', carismatica e priva di strutture gerarchiche e di mediazioni sacramentali"³¹. La stessa preoccupazione di salvaguardare su questo punto la stretta ortodossia dell'abate calabrese la esprime Giovanni Di Napoli, quando -ricordando che "la dottrina dei tre stati... ha fatto dire a molti critici di Gioacchino che per lui il terzo stato storico non solo seguiva il secondo e ne era succedaneo, ma che si contrapponeva al secondo come il periodo di un Vangelo diverso e quindi come celebrazione dello Spirito Santo in contrapposizione alla Chiesa storica" - se la prende persino col Baraut³², per avere costui affermato che "la dottrina dei tre stati nella forma di un'estensione illimitata del principio del progresso e dell'evoluzione alla sfera del religioso e dello spirituale può compromettere la piena sufficienza di Gesù Cristo"³³. A queste per lui indebite illazioni, il Di Napoli contrappone che "il terzo stato, come stato ascritto allo Spirito Santo, non è uno stato contro o oltre Cristo; esso rientra nel Nuovo Testamento come tempo unico della Grazia, anche se intende esservi in esso maggiore abbondanza di grazia. Su questo punto non dovrebbero esservi dubbi o problemi per quel che riguarda il pensiero di Gioacchino. Ma i critici han creduto di trovare in quel pensiero, se non la scomparsa o il tramonto di Cristo, la scomparsa o il tramonto della Chiesa come precisa istituzione storica"³⁴. Senonché, tanto il Crocco quanto il Di Napoli non si accontentano di difese d'ufficio, ma hanno cura di citare, a loro

²⁹ Di Napoli, *Teologia*, 102.

³⁰ Crocco, *Genesis*, 118, 213 e 215. Cf. anche Mottu, *Manifestation*, 33, il quale invece distingue tra "studiosi italiani" e "studiosi tedeschi", e con questi pone il Buonaiuti. Del tutto originale la diversificazione che fa Anna Maria Gabelli (*Gioacchino da Fiore nella storiografia italiana del '900*, in "Storia e messaggio..." cit., 245-268) tra "studiosi ortodossi" e "studiosi eterodossi", però con la notazione che "la maggior parte delle interpretazioni eterodosse della concezione gioachimitica si realizzano durante il fascismo" (p. 253) -ed anche all'epoca del nazismo per gli studiosi tedeschi-, e ciò perché "l'ermeneutica eterodossa" sarebbe "sorta come una forma camuffata di utopia in contrapposizione all'ideologia nazifascista" (p. 254).

³¹ Crocco, *Genesis*, 198 e 213, con la citazione di un articolo di Ernst Benz, *Escatologia e palingenesi*, in "Ricerche religiose" (la ben nota rivista del Buonaiuti), 8, 1932, p. 238.

³² Cipriano Baraut, *Joachim de Flore*, in "Dictionnaire de Spiritualité", VIII, 1179-1201 (qui, 1190-1191).

³³ Di Giovanni, *Teologia*, 108-109; cf. anche 150.

³⁴ Ivi, 127. Su questo tema l'autore si intrattiene a lungo nelle pagine seguenti, insistendo sulle presunte (da altri) differenze tra l'*Ecclesia Petri* e l'*Ecclesia Johannis*, tra l'*Ecclesia carnalis* e l'*Ecclesia spiritualis*.

giustificazione, dei testi precisi tratti dal *Liber Concordiae*, dai quali risulta che: 1) "la Chiesa di Pietro non verrà meno ("deficet") perché è il trono di Cristo, anzi rimarrà stabile in eterno commutata in maggiore gloria³⁵; 2) "il successore di Pietro, che sarà in quel tempo come (quasi) un fedelissimo vicario di Gesù Cristo, sarà elevato in alto (in sublime) secondo Isaia 2, 2-3"³⁶; 3) "nel corso della (42a) generazione, dopo la generale tribolazione e una volta purgato diligentemente il grano da tutta la zizzania, ascenderà, come un nuovo condottiero veniente da Babilonia, un universale santo Pontefice della nuova Gerusalemme, cioè della santa madre Chiesa, nel cui tipo è scritto nell'Apocalisse: 'vidi un angelo ascendere da oriente con il segno del Dio vivente' (Apoc. 7,2); ascenderà, s'intende, non materialmente ("gressu pedum") o localmente ("immutazione locorum"), ma nel senso che godrà della piena libertà per rinnovare la religione cristiana"³⁷.

Ora, proprio l'ultima proposizione del terzo testo qui riprodotto divenne il seme che fruttificherà presso i Gioachimiti, spirituali o apostolici che fossero. In fondo, anche Crocco ne avverte l'ambiguità: se, come egli scrive, "la futura età dello Spirito rappresenterà non il tramonto, ma la catarsi storica e la piena glorificazione della Chiesa cattolica papale", tuttavia "quel che Gioacchino annunzia con certezza, anche se con espressioni ispirate a cautela, è soltanto la fine del 'potere temporale' della Chiesa visibile, non la fine della sua funzione storico-religiosa"³⁸. Di fatto, un cinquantennio dopo la morte del profeta calabrese, la ben nota Commissione di Anagni del 1255 condannerà l'ecclesiologia di Gioacchino, vedendovi proprio quello che i difensori odierni dell'abate attribuiscono a distorsioni arbitrarie, cioè l'eversione, la "subversio cleri", l'"evacuatio" di Cristo e del suo Vangelo: un'accusa, questa volta, ben più grave di quella del IV Concilio Lateranense del 1215, limitata solo allo scopo di lavare d'ogni sospetto il trinitarismo di Pier Lombardo, che Gioacchino aveva bollato come "quaternità" in un libretto oggi scomparso³⁹. Ma, tutto sommato, il Protocollo d'Anagni investiva non tanto Gioacchino quanto ciò che i suoi seguaci più radicali traevano già dalle sue opere, specie per quanto riguardava il terzo stato; per cui a ragione Mottu, date queste premesse, si pone due domande assai pertinenti: perché "gli ordini mendicanti, Minori e Predicatori, ordini quant'altri mai urbani, queste 'nuove équipes' per dirla col P. Chenu... 'si riconosceranno' nel nuovo 'ordo' profetizzato da Gioacchino?" ; e perché "i più radicali tra i Francescani spirituali, foci partigiani della povertà evangelica e della vita apostolica, si rifaranno al pacifico abate durante il XIII, il XIV secolo, e anche più tardi?": un vero enigma, che il Nostro espone in questi termini: "un abate cisterciense campagnolo sarà trasformato dalla storia in un profeta delle 'nuove équipes' in ambiente urbano, mentre un esegeta che si professava ortodosso, sottomesso ai Papi, sarà trasformato in una specie di padre spirituale delle 'ribellioni selvagge' nella Chiesa e fuori dagli ambienti ecclesiastici, nel corso dei secoli seguenti"⁴⁰.

Una spiegazione ci sarebbe. "La sua opera -scrive più oltre il Mottu- si è rivelata profondamente ambigua": da una parte "Gioacchino si è sempre stimato soggettivamente un fedele servitore della Chiesa", mentre dall'altra, "obbiettivamente e forse senza volerlo, egli scalzava alla base i fondamenti stessi della dottrina

³⁵ C V, c. 65, f. 95 vl: Crocco, *Genesi*, 213, e *Introduzione*, XXVIII; Di Napoli, *Teologia*, 138.

³⁶ C V, c. 92, f. 122 vl: Crocco, *Genesi*, 213-214, e *Introduzione*, XXIX.

³⁷ C IV, c. 31, f. 56 r2: Crocco, *Genesi*, 211-212, e *Introduzione*, XXIX; Di Napoli, *Teologia*, 145.

³⁸ Crocco, *Introduzione*, XXX.

³⁹ Crocco, *Genesi*, 219 e nota 33; Di Napoli, *Teologia*, 108, 127, 138; Mottu, *Manifestation*, 30-31. Sulla condanna del 1215, cf. anche Giovanni Gonnet, *Gioacchino da Fiore e gli eretici del suo tempo*, in "Storia e messaggio..." cit., pp. 68-69, P.S.

⁴⁰ Mottu, *Manifestation*, 23.

ecclesiastica"⁴¹. Non fa dunque meraviglia se ben presto fu posto il problema della sua ortodossia, soprattutto in seguito allo scandalo del Vangelo Eterno scoppiato a Parigi nel 1254-1258 per opera del francescano spirituale Gerardo di Borgo S. Donnino: nel suo *Liber Introductorius ad Evangelium Aeternum*⁴², circolante a Parigi appunto fin dal 1254, specie d'introduzione a tre opere di Gioacchino, questo seguace radicale del profeta calabrese affermava che, con l'avvento del terzo stato, sarebbero stati abrogati i due Testamenti e al loro posto le opere gioachimite dovevano considerarsi come un terzo Testamento all'insegna del Vangelo Eterno, come descritto in Apoc. 14,6: "Et vidi alterum Angelum volentem per medium coeli, habentem Evangelium aeternum, ut evangelizaret sedentibus super terram, et super omnem gentem, et tribum, et linguam, et populum" ; una vera manna per i cacciatori di streghe e di eretici, tant'è vero che già nel 1254 un gruppo di professori della Facoltà di teologia di Parigi prendeva decisamente l'iniziativa di condannare insieme, in 31 proposizioni, sia Gioacchino che Gerardo, perché dai loro scritti sarebbe uscita la chiara tesi che "con l'avvento del vangelo dello Spirito Santo detto 'Vangelo Eterno'", veniva "evacuato il Vangelo di Cristo"⁴³. Il tutto fu naturalmente ripreso in esame l'anno successivo dalla già ricordata Commissione di Anagni la quale, fatto un vaglio "scientifico" delle opere di Gioacchino e delle conseguenze trattene da Gerardo, giudicò eretica, se non tutta la produzione dell'abate silano, almeno la sua dottrina dei tre stati, insieme con le questioni attinenti alla "depressio ordini sacri" (= "subversio cleri"), all'avvento dei due anticristi (uno alla fine del secondo stato e l'altro alla fine del terzo), all'autorità delle Sacre Scritture (e conseguentemente di Cristo, degli apostoli e dei sacramenti), e infine alla problematica trinitaria: donde le bolle di Alessandro IV del 23 ottobre 1255, che si limitò però alla sola condanna del *Liber Introductorius* di Gerardo⁴⁴.

Dietro a tutta questa faccenda intravediamo Guglielmo di Saint-Amour, col suo *De periculis novissimorum temporum*, e la nota polemica universitaria parigina tra i maestri monaci e i maestri secolari, le cui vicende esulano dal nostro specifico argomento⁴⁵. Tuttavia, l'insistenza con cui Guglielmo moltiplicò i suoi attacchi contro i Mendicanti, affibbiando loro l'accusa di non tendere ad altro che "ad mutandum Evangelium Christi in aliud Evangelium", ringalluzzì gli anti-gioachimiti⁴⁶. Ormai i giochi erano fatti. Fin da quei tempi, malgrado la difesa appassionata di S. Bonaventura -che però si valse anche lui di suggestioni gioachimite per difendere S. Francesco come l'autentico iniziatore del terzo stato in quanto pioniere del ripristino della perfezione evangelica⁴⁷-, il sospetto di eresia non si è mai allontanato dalla teologia della storia di Gioacchino: se per la tradizione cattolica ortodossa il tempo della perfezione è sempre stato considerato come un ideale trascendente -scriveva il Grundmann ricordato da Mottu⁴⁸-, per Gioacchino, invece, quel tempo doveva realizzarsi nell'al di qua, e su ciò sarebbero d'accordo gli interpreti più gelosi dell'ortodossia dell'abate calabrese, purché questa realizzazione non implichi l'idea che la "Ecclesia spiritualis" sia qualcosa di diverso

⁴¹ Ivi, 27.

⁴² Cf. il ms. A-121 di Dresda scoperto da Bernard Topfer, *Eine Handschrift des Evangelium aeternum des Gerardino von Borgo San Donnino*, in "Zeitschr. Gesch. Wiss.", 1960, 156-163.

⁴³ Mottu, *Manifestation*, 29-30. L'autore enfatizza il verbo "evacuare" di I Cor. 13,10, "sul cui significato, in contesto gioachimite" egli si soffermerà lungo tutta la sua opera. Cf. anche Balis-Crema, 168-169.

⁴⁴ Mottu, *Manifestation*, 30-31; Balis-Crema, 169. Sui due Anticristi, cf. Manselli, *Gioacchino*, 437-438 e 442.

⁴⁵ Balis-Crema, 169; Manselli, *Lectura*, 115-134; Mottu, *Manifestation*, 31-32.

⁴⁶ Mottu, *Manifestation*, 32.

⁴⁷ Balis-Crema, 170-174.

⁴⁸ Mottu, *Manifestation*, 34.

dalla "Ecclesia Petri", sia pure rigenerata all'interno e trasformata in "Ecclesia Johannis" per l'azione perenne dello Spirito Santo⁴⁹.

GLI APOSTOLICI

Sugli Apostolici e sui loro corifei Segarelli e Dolcino molto si è scritto, specialmente in questo ultimo ventennio⁵⁰. Come è successo in genere per le eresie medievali⁵¹, così anche per gli Apostolici si nota quella divaricazione storiografica tra gli studiosi che ne hanno accentuato il carattere socio-politico sulla scia del Volpe⁵², e quelli invece che ne hanno privilegiato le motivazioni spirituali alla stregua del Tocco⁵³, ma tutti, più o meno, non hanno potuto non riconoscerne le "radici" gioachimitiche o più largamente francescano-spirituali. Ovviamente, quel che in Gioacchino era pura profezia e negli Spirituali desiderio di riformare la Chiesa, presso gli Apostolici diventa rivoluzione sociale, anzi -scrive il Dupré-Theseider- il loro movimento fu "il primo ed unico... che sorgesse sulla base dell'escatologismo di stampo gioachimita"⁵⁴. Che poi Segarelli o Dolcino abbiano effettivamente conosciuto o letto le opere di Gioacchino o qualche apocrifo andato presto sotto il suo nome, è un'altra questione. Salimbene de Adam, nella sua *Cronica* composta nel quinquennio 1283-1287, scrive che gli Apostolici hanno torto marcio quando pretendono di essere loro quei "testimoni" pronosticati dal profeta calabrese, mentre i presagi gioachimiti riguardano essenzialmente i due ordini dei Minori e dei Predicatori⁵⁵. Ma il cronista parmense non ci dice nulla delle opere autentiche o spurie di Gioacchino eventualmente consultate dal Segarelli: egli, scomparso nel 1288, non poteva certo prevedere né la tragica fine del suo concittadino, salito sul rogo nel 1300, né tantomeno le vicende del successore Dolcino, ma fu stimato anche lui un "gioachimita", prova i suoi accenni tutt'altro che polemici nei riguardi di Giovanni da Parma, Gerardo da S. Donnino e Ugo di Digne citati più volte nella sua "Cronica". Anche di Gioacchino e delle sue opere parla spesso, pur confondendo gli scritti autentici con quelli spurii: di fatto, oltre a quattro opere originali o tali ritenute oggi⁵⁶, Salimbene ne cita altre quattro non autentiche allo stesso titolo delle altre⁵⁷.

Tra le varie fonti riguardanti gli Apostolici, la più importante (per noi oggi) è costituita da due lettere di fra Dolcino che, redatte rispettivamente nel 1300 e nel 1303, non ci sono pervenute nell'originale, ma sono state trascritte dall'inquisitore Bernard Gui in uno scritto *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine apostolorum*,

⁴⁹ Crocco, *Genesi*, 213; Di Napoli, *Teologia*, 127, 133 e 150.

⁵⁰ Cf. bibliogr. essenz. Orioli, 246 (Anagnine, Bossi, Dupré-Theseider, Merlo, Miccoli, Paolini-Orioli, Rotelli, Skaskin, Violante ecc.).

⁵¹ cf. Giovanni Gonnet, *Le eresie e i movimenti popolari del Basso Medioevo* (Firenze-Messina 1976), pp. 21-39: *Il dibattito storiografico*.

⁵² Gioacchino Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, Firenze 1926. Cf. cap. II, IV, pp. 113-125: *Plebe rurale e urbana: Gioachinismo, Apostolici, Fra Dolcino*.

⁵³ Felice Tocco, *L'eresia nel Medio Evo. Studi*. Firenze 1884. Cf. L. II, pp. 261-555: *Dallo scisma all'eresia*

⁵⁴ Eugenio Dupré-Theseider, *Fra Dolcino: storia e mito*, in "Boll. Soc. St. Vald." n° 104, 1958, 5-25 (qui p. 10).

⁵⁵ Salimbene, *Cronica*, ed. F. Bernini (Bari 1942), I, 425: "... abbas Joachim de istis Apostolis in scriptis suis nullam videtur facere mentionem, sicut fecit de Ordine fratrum Minorum et fratrum Predicatorum..." (cf. vers. it. Orioli, 75).

⁵⁶ Ivi, 299 e 421: C; 343: P; 426 e 427: T; 299,425 e 631: Liber Figurarum.

⁵⁷ Ivi, 338,522 e 917: *Expositio super Ieremiam* ; 343: *Expositio super Isaiam* ; 522 e 544: *De oneribus prophetarum* ; 354 e 522: *Scriptum Sybille et Merlini* .

aggiunto in appendice alla sua *Practica Inquisitionis* del 1323-1324⁵⁸. In queste lettere, le profezie del Novarese -che si definisce lui stesso come "l'angelo di Tiatira" - sono in numero di quattro e si completano a vicenda. Così, nella prima lettera del 1300, scritta dopo il rogo del Segarelli, troviamo i primi tre vaticini:

1) sulle quattro "età" (status) della condizione dei santi:

"(Dolcino) distingue quattro età di santi, ognuna caratterizzata da un proprio genere di vita. Alla prima appartengono i padri del Vecchio Testamento, cioè i patriarchi e i profeti e gli altri uomini giusti fino alla venuta di Cristo. In tale età il matrimonio era cosa lodevole e giusta in vista della moltiplicazione del genere umano. Ma poichè alla fine i figli si allontanarono dallo stato spirituale e dal bene dei loro antenati, per guarire la loro infermità venne Cristo con i suoi apostoli, discepoli ed imitatori.

E questa fu la seconda età dei santi, caratterizzata da un diverso genere di vita, ed essi furono come medicina perfetta per l'infermità del popolo del primo stato, manifestando la vera fede con i miracoli, l'umiltà, la pazienza, la povertà, la castità e altri buoni esempi di vita, in contrasto con tutto ciò da cui si erano allontanati gli appartenenti alla prima età. In questa seconda età la verginità e la castità furono preferibili al matrimonio, la povertà alle ricchezze, ed il vivere senza nulla al possesso dei beni terreni. Questa età durò fino al tempo del beato papa Silvestro e dell'imperatore Costantino. Ma anche questa volta i figli si allontanarono dalla perfezione dei loro antenati.

La terza età prese inizio da san Silvestro al tempo dell'imperatore Costantino, ed in essa i Gentili e gli altri cominciarono sempre più a convertirsi alla fede di Cristo. Finchè proseguirono le conversioni ed i convertiti non si raffreddarono nell'amore di Dio e del prossimo, fu preferibile per san Silvestro papa e per i suoi successori accettare e possedere beni terreni e ricchezze piuttosto che praticare la povertà apostolica, e fu meglio governare il popolo piuttosto che non farlo, al fine di poterselo tenere legato e conservarlo. Ma quando i popoli cominciarono a raffreddarsi nell'amore di Dio e del prossimo e a recedere dal genere di vita di san Silvestro, allora fu preferibile più di ogni altro il modo di vivere del beato Benedetto, in quanto più restrittivo nei confronti delle cose terrene e più disgiunto dal potere temporale. Per altro lodevole era a quel tempo il modo di vivere dei buoni chierici, che si comportavano come i monaci, se non fosse stato che il loro numero andava sempre più diminuendo mentre quello dei monaci aumentava. Quando chierici e monaci si furono quasi del tutto raffreddati nell'amore di Dio e del prossimo degenerando rispetto alle origini, allora fu preferibile il genere di vita di san Francesco e di san Domenico, più restrittivi nei confronti del possesso dei beni terreni e del dominio temporale di quanto lo fossero il beato Benedetto e i monaci.

Ora che è giunto il tempo in cui tutti, tanto i prelati quanto i chierici ed i religiosi, si sono raffreddati nell'amore di Dio e del prossimo allontanandosi dalla condizione dei loro predecessori, fu ed è meglio riformare il genere di vita proprio degli apostoli che osservarne qualsiasi altro. E questo modo di vivere apostolico, afferma Dolcino, è stato voluto da Dio in questi nostri tempi, e ne fu iniziatore Gerardo Segarelli da Parma, amatissimo da Dio, e durerà e proseguirà sino alla fine del mondo e fruttificherà fino al giorno del giudizio. Questa è la quarta ed ultima età, caratterizzata dal modo di vivere

⁵⁸ Tra i testi offerti in traduzione Raniero Orioli aggiunge una sua scoperta, le *Quaestiones quodlibetales* del cistercense Jacques de Thérines, professore di teologia alla Sorbonne, morto nel 1321, dunque un contemporaneo del Gui. In un brano su Dolcino si legge che costui individuava "tre modi di essere (nella storia della Chiesa), dicendo che il primo fu quello dei poveri, cioè degli apostoli, il secondo quello dei ricchi buoni come i confessori, il terzo quello dei ricchi malvagi, che è quello degli attuali prelati" (Orioli, 141). Per quanto riguarda il Gui, va rilevato che l'inquisitore tolosano trattò degli Apostolici prima in una *Vita Clementis* del 1314-1316, poi nella *Practica* del 1323-1324, nella quale pare si sia valso di quello scritto *De secta*, da lui poi aggiunto in appendice alla sua opera maggiore (cf. ed. Douais 1886, 257-264: *Apostolici*, 327-355: *De secta*; ed. Mollat 1926, rispettivamente I,84-107 e II,66-108). Questo *De secta* corrisponde all'*Additamentum* pubblicato dal Muratori nel 1726 nei "Rerum Italicarum Scriptores", vol.IX, cf. nuova ed. A.Segarizzi, 1907, 17-36. Il Mollat pone in dubbio che il Gui fosse proprio l'autore del *De secta*, da attribuirsi invece ad un anonimo italiano (II,67).

apostolico, e si differenzia da quello di san Francesco e di san Domenico, perché questi consentono di possedere molte case in cui raccogliere i frutti delle questue, mentre noi, dice Dolcino, non abbiamo case nè dobbiamo portare con noi i frutti delle questue, e per questo la nostra vita è la maggiore e definitiva medicina per tutti⁵⁹.

2) sui quattro "cambiamenti" ("mutationes") relativi alla Chiesa:

"(Dolcino) afferma, poi, che da Cristo sino alla fine del mondo la Chiesa doveva passare attraverso quattro cambiamenti. Nel primo doveva essere, e fu, buona, vergine, casta e vittima delle persecuzioni, e tale fu fino al beato Silvestro papa e all'imperatore Costantino. Nel secondo doveva essere, e fu, ricca e onorata, pur mantenendosi nella bontà e nella castità, e tale fu fino a quando chierici, monaci e religiosi perseverarono nel modo di vivere modellato sugli esempi dei santi Silvestro, Benedetto, Domenico e Francesco. Nel terzo doveva essere, ed è veramente, piena di malvagità, ricca e colma di onori, e questo è il momento in cui -dice Dolcino- egli ha scritto queste cose, e durerà fino a quando chierici, monaci e religiosi non saranno distrutti da morte crudelissima: cosa questa che -come afferma nel seguito della stessa lettera- avverrà tra breve, cioè entro tre anni a partire da quando ha scritto ciò. Nel quarto doveva essere, ed ha cominciato già ad esserlo, buona, povera, vittima delle persecuzioni, ed ha ripristinato ("reformata") il modo di vivere proprio degli apostoli; e questo quarto cambiamento ha avuto inizio con Gerardo Segarelli di Parma, che dice essere amatissimo da Dio, e durerà mantenendosi perfetto e dando frutti sino alla fine del mondo"⁶⁰.

A commento di quanto detto più sopra, fra Dolcino aggiunge che, nel corso dei tre anni successivi, giungerà un nuovo imperatore il quale, come "spada di Dio", sterminerà tutti i prelati, chierici, monaci e monache, religiosi e religiose, tutti i fratelli e le sorelle degli ordini dei Predicatori e dei Minori, come pure degli Eremitani (di S. Agostino), incluso lo stesso papa Bonifacio VIII -indicato dallo stesso Dolcino come il principale capo espiatorio di Federico II di Sicilia (1296-1337)-, dopo di che verrà un papa santo, scelto da Dio e non dai cardinali:

"sotto quel papa si ritroveranno coloro che appartengono all'ordine apostolico suo (di Dolcino) ed anche quelli fra i chierici e i religiosi i quali, liberati dalla suddetta "spada" con l'aiuto di Dio, si saranno uniti ad essi; ed allora riceveranno la grazia dello Spirito Santo, come la ricevettero gli apostoli nella chiesa primitiva, e poi la faranno fruttificare presso altri sino alla fine del mondo"⁶¹.

3) sui sette angeli e sulle sette chiese dell'Apocalisse:

"Verso la fine della (sua) lettera (Dolcino) parla dei sette angeli e delle sette chiese dell'Apocalisse, dicendo che l'angelo di Efeso fu il beato Benedetto, ed i monaci furono la sua chiesa. Così l'angelo di Pergamo fu il beato Silvestro papa, ed i chierici furono la sua chiesa. L'angelo di Sardi fu il beato Francesco, ed i frati Minori furono la sua chiesa. L'angelo di Laodicea fu il beato Domenico, ed i frati Predicatori furono la sua chiesa. L'angelo di Smirne fu fra Gerardo da Parma, il quale fu ucciso da quei pessimi nominati più sopra (nel precedente vaticinio). L'angelo di Tiatira è lo stesso fra Dolcino, della diocesi di Novara. L'angelo di Filadelfia sarà il predetto papa santo, e queste tre ultime chiese costituiscono la stessa congregazione apostolica inviata (da Dio) in questi giorni finali... Essa è distinta in tre chiese, con tre finalità ("bona") diverse e con tre incarichi ("officia") dei loro reggitori: con la prima finalit  e con il primo reggitore, essa prende inizio e si moltiplica; con la seconda finalit  e con l'incarico del secondo reggitore, essa prende vigore, si rinnova e si moltiplica; con la terza finalit  e con l'incarico

⁵⁹ed. Segarizzi, 20-21; ed Mollat, 78-83 (con versione francese); Orioli, 117-119. Nella mia trascrizione ho tenuto presente la traduzione dell'Orioli, apportandovi solo lievi modifiche atte a rendere il testo pi  aderente all'originale latino.

⁶⁰ Segarizzi, 21; Mollat, 82-85; Orioli, 119.

⁶¹ Segarizzi, 21-22; Molat, 86-89; Orioli, 120.

*del terzo reggitore, essa si diffonderà in tutto il mondo, sarà annunciata e darà frutti. Ed il nuovo imperatore Federico regnerà e impererà su tutto il mondo più di quel che non abbia mai fatto altro imperatore, e durerà fino al tempo dell'Anticristo, della cui venuta (Dolcino) afferma di ben conoscere il momento*⁶².

Infine, nella seconda lettera del 1303, redatta poco prima del trasferimento del suo autore in Valsesia, c'è l'ultimo vaticinio:

4) sui quattro papi:

*“... in questi giorni nostri, cioè all'epoca della composizione e dell'invio di questa lettera, nel 1303, sono stati pronosticati quattro papi: due buoni, il primo e l'ultimo, e due cattivi, il secondo e il terzo. Il primo papa ... è Celestino, che ha lasciato il papato. A lui fa corrispondere la profezia d'Isaia sul “deserto del mare” (21, 1-7), dove la figura “della truppa a dorso d'asino” (21, 7), quella di Abdia sul “fratello Giacobbe” (v.10), e quella dell'Apocalisse sull'angelo di Pergamo a proposito del servo di Antipa (2, 13). Il secondo papa è Bonifacio VIII, che successe a Celestino e nel settembre dell'anno in cui la lettera fu scritta, fu fatto prigioniero e morì nel successivo mese di ottobre. A lui fa corrispondere quei passi del profeta Isaia dove si parla “della truppa a dorso di cammello”, dell'addetto al tempio che si era fatto fare un monumento, e di una immagine sopra un piedistallo di pietra che pareva viva; come pure il passo del profeta Abdia sull'ambasceria fatta ad Esaù, e quelli del profeta Zaccaria (11, 15-17) dove si parla del pastore stolto con il braccio e l'occhio destro, con la spiegazione che il braccio e l'occhio raffigurano Carlo primo re di Sicilia e Carlo figlio dello stesso re, che combatterono per il papa contro Federico. Il terzo papa è il successore di Bonifacio. (Dolcino) non ne dice il nome, ma a lui fa corrispondere quel che si legge nel profeta Geremia a proposito dell'ambasceria fatta ad Esaù (= Abdia?), e più avanti circa la grande Babilonia dove si dice: “Ecco, egli sale come un leone dalle rive lussureggianti del Giordano” (Ger.49,19), ecc. e più in là: “Chi sarà l'eletto?”, cioè chi sarà scelto come nuovo papa dopo Bonifacio, e quel che segue. E spiega che il leone è Federico re di Sicilia, che piomberà nell'anno successivo 1304 sul nuovo papa maligno e sopra i suoi cardinali per porre fine a tutta la malvagia curia romana, e ci riuscirà. A quello stesso papa applica poi quel che si dice nel profeta (Ezechiele): “La fine è venuta, è giunta la fine sopra le quattro regioni della terra” ecc. (Ez.7,2). Del quarto papa (Dolcino) non indica il nome, ma dice che è santo. A lui fa corrispondere quel che si dice nel profeta Isaia a proposito del paletto bruciato (Is.22,25), e in Abdia verso la fine: “Ma sul monte Sion vi sarà la salvezza” (v.17), cioè nella Chiesa vi sarà un papa santo che allora regnerà; nonché nel profeta Ezechiele verso la fine del libro, dove si parla dei pastori d'Israele che pascolano sé stessi, ecc. (Ez.34,2), e dei monti d'Israele e di quante tribolazioni dovranno patire in nome di Dio (Ez.35 e seg.): questi monti -spiega (Dolcino)- rappresentano lui stesso e i suoi seguaci. Quel quarto papa sarà santo, ed è di lui che si parla nell'Apocalisse quale angelo di Filadelfia: non sarà eletto dai cardinali, perché costoro saranno sterminati da Federico insieme col terzo papa da loro eletto, ma, imperante e regnante Federico, egli sarà eletto da Dio*⁶³.

Ora, se esaminiamo questi quattro vaticini mettendoli in parallelo in una specie di quadro sinottico, potremo vedere meglio quali "ingredienti" si ricollegano alla lunga tradizione agostiniano-gioachimitica ricordata più sopra, e quali invece sono tipici degli Apostolici o rientrano comunque nel novero dei tratti comuni alle eresie medievali:

⁶² Segarizzi, 22; Mollat, 90-91; Orioli, 122-123.

⁶³ Segarizzi, 22-23; Mollat, 92-97; Orioli, 122-123.

"STATUS DEI SANTI"	"MUTATIONES DELLA CHIESA"	ANGELI E CHIESE	PAPI
1) da Abramo a Cristo: "padri" del Vecchio Testamento <i>matrimonio</i>			
2) da Cristo al papa Silvestro: "santi" <i>verginità</i> <i>castità</i> <i>povertà</i> <i>umiltà</i>	1)buona, vergine, casta <i>perseguitata</i>		
3) da Silvestro a S. Domenico <i>conversione dei pagani</i> <i>ricchezze</i> <i>potere</i> poi S. Benedetto poi S. Francesco poi S. Domenico	2) ricca, onorata, pur vivendo in bontà e castità 3) malvagia, ricca, onorata	Pergamo: Silvestro e il clero secolare Efeso: S. Benedetto e i suoi monaci Sardi: S. Francesco e i Minori Laodicea: S. Domenico e i Predicatori	
4) da Segarelli alla fine del mondo	4) buona, povera perseguitata e riformata un nuovo imperatore il papa santo	Smirne: Segarelli Tiatira: Dolcino Filadelfia: il papa santo	1 CelestinoV: buono 2 Bonifacio VIII: malvagio 3 Benedetto XI: malvagio 4 Il papa santo

Come ognuno può vedere, alle tre età classiche della teologia della storia fino a Gioacchino, gli Apostolici ne hanno aggiunto una quarta, che si apre proprio col Segarelli e finirà con l'avvento dell'Anticristo. Ma la variante più cospicua, nei riguardi sia di Gioacchino che degli eretici medievali, consiste nell'aver lavato da ogni onta il papa Silvestro, prima universalmente bollato come il vero eversore della Chiesa per aver accettato la nefasta Donazione di Costantino. D'altra parte, ci sono i ben noti "loci" di un imperatore, ma con funzioni distruttive, e del papa santo. Tuttavia, se esaminiamo il lungo elenco di errori degli Apostolici come ce li

riporta il Gui nella sua *Practica* desumendoli dal *De secta*⁶⁴, constateremo che erano condivisi in gran parte anche dai Valdesi, come quelli sulla Chiesa romana (la sua autorità è decaduta per la malvagità dei prelati, non è più la chiesa di Dio, è la meretrice dell'Apocalisse: (artt. 1-3), sul Papa e sugli altri prelati chierici e religiosi (la loro scomunica è vana, non possono assolvere finché sono irretiti dai peccati: artt. 6, 11-13), sulla necessità di ubbidire solo a Dio (art. 5), sull'esclusivismo soteriologico (artt. 7-10), sulle decime (art. 14), sulla svalutazione dei voti religiosi (art. 17), sulle preghiere valide ovunque (artt. 18-19), e sul divieto di giurare, salvo in casi estremi (art. 20), mentre le accuse di lassismo sessuale sono quasi sempre soggette a cauzione, per gli Apostolici come per i Valdesi (artt. 15-16). Oltre ai 20 articoli del *De secta*, un'altra fonte su fra Dolcino⁶⁵ ne aggiunge altri due rispettivamente sul diritto di "impiccare, decapitare, mutilare e uccidere gli uomini e le persone soggette alla chiesa romana e specialmente incendiare, distruggere, catturare e respingere con le armi i cristiani onde pretenderne un riscatto" e su quello di "rubare, imprigionare e recare qualunque offesa ai cristiani piuttosto che soccombere per la fame e abiurare la propria fede"⁶⁶, a proposito dei quali è stato giustamente osservato che, se gli Apostolici -come più tardi i Valdesi- dovettero a un certo punto abbandonare la resistenza passiva, lo fecero solo per sopravvivere⁶⁷. Dato tutto ciò, il Tocco tende a sopravvalutare l'originalità degli Apostolici, dicendo che la loro eresia "non ha niente a che fare con la catara", perché "nessuna traccia di dualismo si trova nelle idee del Novarese" e che fra Dolcino non è neppure valdese perché tra l'altro non c'è in lui né "il contrapporre la Bibbia alla tradizione dei dottori", né "il combattere il purgatorio e il suffragio per i defunti"⁶⁸.

I VALDESI AUSTRIACI

Per lungo tempo i seguaci di Valdesio di Lione, sparsi un po' dovunque nell'Europa medievale dal Mediterraneo al Baltico dopo le condanne del Concilio di Verona (1184) e del IV Lateranense (1215), mantennero la loro polemica nei riguardi della Chiesa ufficiale entro i limiti così ben evidenziati dai primi polemisti, da Gioacchino da Fiore ad Anselmo di Alessandria⁶⁹: condanna della chiesa romana meretrice e "pars maligna" almeno dai tempi di Silvestro papa; rifiuto della gerarchia e delle costituzioni ecclesiastiche; negazione del potere delle chiavi; inefficacia delle indulgenze; disprezzo delle scomuniche; rifiuto di pagare le decime; comunanza dei beni; rivendicazione della predicazione laica, estesa anche alle donne; comunità più o meno autonome, con dei propri "magistri"; istanza patarinico-donatista; rifiuto del purgatorio e dei suffragi per i morti, come pure degli intermediari tra Dio e gli uomini, santi compresi; condanna della menzogna, del giuramento e dello "ius gladii"; disprezzo per gli edifici di culto e per i cimiteri consacrati;

⁶⁴ Mollat, 87-95; Segarizzi, 24-25; Orioli, 124-126.

⁶⁵ si tratta della *Historia Fratris Dulcini Heresiarche*, del cosiddetto Anonimo Sincrono, pubblicata dal Muratori insieme col *De secta*: Segarizzi, 3-13; trad. it. Orioli, 91-105.

⁶⁶ Segarizzi, 7-8; Orioli, 97-98.

⁶⁷ Cf. Felice Tocco, *Gli Apostolici e Fra Dolcino*, in "Arch. Stor. It.", ser. V, vol. XIX, 1897, pp. 248-255, 256-257 e 265-274 trascritte dal Segarizzi, pp. XLI-L.

⁶⁸ Segarizzi, XLIX. Ma il Tocco aggiunge che il Novarese non è neanche "arnaldista", o "amalriciano", o "begardo" del libero spirito, o "fraticello", o "beghino", concludendo che "tra tutte le eresie medievali, la più demolitrice e la meno ascetica è appunto quella di Fra Dolcino" (XLIX-L).

⁶⁹ Cf. Giovanni Gonnet, *Le confessioni di fede valdesi prima della Riforma* (Torino 1967), cap. V (Gli "Errores Valdensium"), B) *Polemisti*, pp. 65-96.

inutilità dei digiuni quaresimali; itinerantismo ecc.⁷⁰ Ma nel sec. XIV le cose cominciarono a complicarsi per una serie inquietante di connubi dottrinali con altri gruppi ereticali, catari, spirituali, fraticelli, seguaci del libero spirito ecc. Verso il 1368, a seguito di una durissima persecuzione, certe comunità Valdesi in Austria dovettero lamentare la defezione di alcuni loro "magistri", i quali non solo rientrarono nel giro della chiesa romana, ma giustificarono il loro operato con degli scritti apertamente ostili alle posizioni fin qui sostenute dai loro ex-correligionari⁷¹. Ne venne fuori una specie di "dossier" in cui vediamo entrare in ballo i Valdesi di Lombardia, pronti a dar man forte ai loro confratelli austriaci smarriti e senza guida. Tra i pezzi di questo "dossier" va incluso un testo noto come *Regula secte Waldensium* il quale, redatto sia in italiano che in provenzale, fu edito nelle sue due versioni fin dal secolo scorso⁷². In esso si trova una partizione della storia in tre periodi la quale, contrariamente a quelle precedenti, non termina con previsioni escatologiche od apocalittiche più o meno fosche o pacifiche, ma si limita a ripercorrere le tappe del movimento valdese, vedendone le lontane origini già in epoca apostolica o per lo meno ai tempi della Donazione di Costantino: "Negli scritti del Vecchio Testamento non si trova nessuna menzione che la luce della verità e della santità si sia mai estinta. Sempre vi sono stati uomini che hanno camminato fedelmente nella via della santità. Il loro numero è stato qualche volta ridotto a poca cosa, mai al nulla. Crediamo che così è avvenuto da Gesù Cristo fino a noi, e che così sarà sino alla fine, poichè, se la Chiesa di Dio è stata fondata, è perché sussista fino alla consumazione dei secoli...".

1) Questa santa chiesa si mantenne, fin dall'epoca degli Apostoli, in un santo ordine per tutto il mondo, si estese in molte regioni, e conservò per lungo tempo il vigore della santa religione. Così i suoi reggitori perseverarono circa 300 anni in povertà e umiltà, cioè -secondo quanto dicono le storie antiche- fino all'epoca di Costantino. Ma, sotto il regno di questo imperatore, che era lebbroso, c'era nella Chiesa un certo reggitore (prov. "regidor", lat. "rector") di nome Silvestro, romano. Costantino andò da lui, fu battezzato nel nome di Gesù Cristo e fu guarito dalla lebbra. L'imperatore, vedendosi guarito da una così misera infermità nel nome di Gesù Cristo, pensò di onorare colui che l'aveva guarito, col dargli la corona e la dignità dell'impero. Ma un suo compagno si staccò da lui, perchè non era d'accordo su queste cose, e continuò a seguire la via della povertà. In quanto a Costantino, egli se ne andò in regioni d'oltremare, e colà edificò una città che chiamò dal suo nome Costantinopoli. E' da quel tempo che l'eresiarca (cioè il papa) crebbe in onore e dignità, e i mali si moltiplicarono sulla faccia della terra. Tuttavia non crediamo che la Chiesa di Dio si sia totalmente allontanata dalla via della verità: mentre una parte cedette e in maggioranza si lasciò trascinare al male, l'altra restò per lungo tempo fedele alla verità ricevuta. Ma la santità della Chiesa decadde a poco a poco...

2) Sennonchè 800 anni dopo Costantino, sorse un tale chiamato Pietro, originario di una regione detta Waldis (prov. "Vaudia"). Costui era ricco e assai ragguardevole (prov. "savi e bon fortment", lat. "probus valde"). Sia leggendo sia udendo il vangelo, accolse la parola di Dio, quel che possedeva lo vendette e distribuì ai poveri, scelse la via della povertà, predicò, fece dei discepoli, andò a Roma e disputò di fede e religione davanti all'eresiarca (cioè Alessandro III). C'era colà in quel tempo un certo cardinale di Puglia, che era suo amico, approvava il suo proposito (prov. e lat. "via") e le sue parole, e lo amava. Ma alla fine gli fu detto in curia che

⁷⁰ Giovanni Gonnet, *Casi di sincretismo ereticale in Piemonte nei secoli XIV e XV*, in "Boll. Soc. St. Vald.", n° 108 (dic. 1960), pp. 3-36.

⁷¹ Giovanni Gonnet, *I Valdesi d'Austria nella seconda metà del secolo XIV*, in "Boll. Soc. St. Vald.", n° 111 (mag. 1962), pp. 5-41. Dello stesso, *Il Valdismo austro-tedesco dalla seconda metà del '200 agli inizi del '400*, in "Valdismo medievale", "Quaderni dell'Assessorato per la Cultura" (Torino 1980), 39-44. Testo provenzale, edito parzialmente da P. Melia, *The origin, persecutions and doctrines of the Waldenses...* (London 1870), 49-51, sulla base del ms. Dd. XV 29 della Bibl. Univ. di Cambridge; testo latino, edito da K. Schmidt, *Aktenstücke besonders zur Geschichte der Waldenser*, in "Zeitschr. f. die hist. Theol.", 1852, 238-242, secondo il ms. B 174 della Bibl. Pubbl. di Strasburgo, e da I. v. Dollinger, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters* (München 1890), II, 352-355, secondo il ms. 826 di Klosterneuburg e sotto il titolo, improprio, di *Schrift des Johannes Leser über die Waldenser*.

⁷² Cf. i due testi a confronto, non completi, in Emilio Comba, *Storia della Riforma in Italia, I* (Firenze 1881), 539-541.

la Chiesa romana non poteva accettare il suo messaggio (prov. "la parolla de lui") e, siccome non volle abbandonare la via iniziata, fu scomunicato (prov. "fo fayt fora la sinagoga", lat. "extra sinagogam factum est"). Cionondimeno, stette un po' a Roma, vi fece parecchi discepoli e, viaggiando per l'Italia, operò in modo che in molti posti tanto lui quanto i suoi seguaci (prov. "li successor de lui", lat. "ejus successores") si guadagnarono seguaci, il cui numero crebbe fortemente: di fatto il popolo li ascoltava volentieri, perché la parola della verità era sulle loro bocche e mostravano la via della salvezza...

3) Questi tempi fruttiferi durarono circa 200 anni, come tramandano gli anziani. Ma alla fine, per l'invidia di Satana e la malvagità degli empi, "si scagliò contro i servi del Signore una non piccola persecuzione"⁷³.

Questa ricostruzione apologetica delle vicende valdesi si ritrova in un altro pezzo di quel "dossier", intitolato *Epistola Fratrum de Italia*⁷⁴, col quale i responsabili del gruppo lombardo rispondono ai "magistri" austriaci per confutare almeno tre delle molte accuse rivolte allora contro i Valdesi, il cui genere di vita non gioverebbe alla salvezza perché essi sono privi di sapere, mancano di autorevolezza e non sono sempre di condotta irreprensibile⁷⁵. Circa la seconda accusa i Lombardi, per dimostrare il contrario, rispolverano la leggenda dell'origine apostolica del sodalizio valdese, già confutata dal polemista Moneta un secolo prima. Essi sarebbero gli eredi diretti di quei "poveri di Cristo" che si sono opposti alla Donazione di Costantino⁷⁶. Tra i dati nuovi di questa "Epistola" c'è quello di una voce che si sarebbe udita dal cielo nel momento preciso in cui il papa Silvestro accettava la Donazione: "oggi il veleno si è diffuso nella chiesa di Dio!". Ora, questo "locus" del veleno non è isolato: lo ritroviamo presso scrittori sia ortodossi, sia ussito-taboriti⁷⁷. Esso esprime bene, stigmatizzandola, la corruzione che si introdusse allora nel "corpus christianum" dal momento in cui fu abbandonata la via della povertà, e giustifica l'ansia escatologica che ispira il più significativo dei poemi valdesi medievali, cioè *la Nobla Leyczon*⁷⁸: l'avvento dell'Anticristo è prossimo, anzi vi sono già parecchi anticristi, "car antexrist son quilh que contrastan a Xrist"⁷⁹. Ognuno stia in guardia, per non essere confuso quando verrà la fine: allora non gli gioverà chiamare un confessore, perché "li papa que foron de Salvestre entro aquest, Et tuit li cardinal, e li evesque, e li aba, Tuit aquist ensemp non han tant de poesta Qu'ilh poisan perdonar A nenguna creatura pur un peca mortal, Solament Dio perdona que altre non o po far"⁸⁰.

Poiché questo poema valdese, composto probabilmente nel sec. XV, insiste sulla contrapposizione tra la "vei velha" (la legge mosaica) e la "novella" (il Sermone sul monte), anzi divide la storia biblica in tre grandi periodi corrispondenti alle tre leggi che li reggono (legge di natura, da Adamo fino alla liberazione del popolo d'Israele dall'Egitto; legge mosaica, fino all'Incarnazione; e legge cristiana), e termina con le tre profezie correnti sull'avvento dell'Anticristo, sulla configurazione generale e sul giudizio finale, il suo editore è dell'opinione che, pur essendo "gli elementi che costituiscono il motivo apocalittico di dominio comune", essi siano

⁷³ edita parzialmente da Emilio Comba, *Lettera inedita dei Fratelli di Lombardia, detti Valdesi, ai loro correligionari di Germania*, in "Riv. Crist", 1887, 64-68 e 120-125, secondo il ms. XI, 152 di St. Florian, e dal Dollinger, op. cit., 355-363, secondo il già citato ms. 826 di Klosterneuburg.

⁷⁴ Gonnet, *Valdesi d'Austria*, 13.

⁷⁵ lvi, 14-17.

⁷⁶ p. es. presso Jean Quidort di Parigi, cf. Jean Gonnet-Amedeo Molnar, *Les Vaudois au Moyen Age* (Torino 1974), 335 n°92. E p. es. presso Pietro Chelcicky, il padre spirituale della nascente Unità dei Fratelli Boemi, cf. Gonnet-Molnar, op. cit., 233-235 e 335 n° 92.

⁷⁸ sulla *Nobla Leyczon* cf. Antonino Di Stefano, *La Noble Lecon des Vaudois du Piémont. Edition critique avec introduction et glossaire*. Paris, Honoré Champion, 1909, p. LXXI-56.

⁷⁹ lvi, v. 471.

⁸⁰ lvi, v. 419-424.

pervenuti nell'area alpina valdese tramite quelle correnti gioachimito-spirituali che erano state condannate dalla Chiesa per la faccenda del "Vangelo Eterno"⁸¹. Ma c'è di più. Se, come pare accertato dalle ultime ricerche⁸², *La Nobla Leyczon*, pur integrandosi in una tradizione anticostantiniana risalente alla fine del sec. XII, è probabilmente un prodotto di quegli ambienti valdesi che risentirono l'influsso ussito-taborita⁸³, non ci stupirà di scoprire presso un gruppo particolare di Valdesi alpini -e precisamente nell'alta valle del Po, a Paesana e dintorni, all'inizio del sec. XVI⁸⁴- quell'altro famoso "locus" di un sovrano eversore e distruttore, questa volta proveniente proprio dalla Boemia: "Verrà un giorno un certo re di Boemia, di fede valdese, per soggiogare regioni e città, distruggere le chiese, uccidere tutti gli ecclesiastici, spazzare i domini temporali, togliere i pedaggi, rimuovere tutte le angherie ed imporre soltanto la tassa di un soldo grosso per persona, sottomettendo ogni cosa alla sua legge"⁸⁵.

Anche qui la cosa non ci deve meravigliare. L'apocalittica "negativa" era nell'aria, specialmente dopo la rivoluzione ussita. La riscontriamo, un sessantennio prima di Thomas Muntzer e della guerra dei contadini, in Germania presso due fratelli, i Wirsberg della diocesi di Wurzburg i quali, contaminando gioachimismo e ussitismo, annunciavano verso il 1466 l'avvento di un "salvatore", un "non-unto", nato anche lui dalla Vergine ma preannunziato da un Giovanni Battista dell'est, che sarà l'iniziatore della terza età. Stavolta è il "locus" del papa santo che rinasce sotto un'altra forma. Dai 15 articoli di questi tardi gioachimito-ussiti tedeschi, condannati dal vescovo di Regensburg, si possono ricavare gli attributi di quel nuovo salvatore: divinamente ispirato, pari al personaggio "sommigliante ad un figliuol d'uomo" che a Patmos aveva invitato Giovanni a scrivere alle sette chiese dell'Asia Minore, inviato quale guida per tutto il mondo verso una nuova fede, sarà seguito come "Caesar imperator et deus"⁸⁶. E che dire del sacco di Roma perpetrato dai Lanzichenecchi di Carlo V nel maggio 1527? Qualche anno più tardi, questa volta in Italia, usciva uno strano libretto dovuto ad un medico e astrologo di Ferrara, intitolato *De eversione Europae prognosticon!* In esso, l'esercito calante su Roma è visto come lo strumento divino che priverà delle loro ricchezze tutti gli uomini di chiesa, dal papa all'ultimo dei chierici, dediti più ai lussi mondani e alle guerre che ai pensieri religiosi. Evidentemente si tratta qui di una pseudo-profezia, di un vaticinio post-eventum, dove l'eversione, in questo caso provvidenziale, sarà tale da costringere i cristiani a ritornare" all'antica povertà sotto un dominio spirituale"⁸⁷. Il linguaggio è simile a quello dei Valdesi di Paesana, e ci ripiomba in quella lunga tradizione apocalittica fatta insieme di minacce e di speranze, imperniata sul mito del ritorno alla semplicità e alla povertà della Chiesa primitiva.

⁸¹ Ivi, pp. L, LXIII-LXVI, LXVIII-LXXI.

⁸² Gonnet-Molnar, op. cit., 334-336.

⁸³ Ivi, cap. V, pp. 211-282: *L'internationale valdo-hussite*.

⁸⁴ Cf. Arturo Pascal, *Margherita di Foix ed i Valdesi di Paesana*, in "Athenaeum", 1914, 40-45: *Errores Valdensium in Paesana Commorantium*.

⁸⁵ Ivi, art. 63.

⁸⁶ Cf. Gordon Leff, *Heresy in the Later Middle Ages* (Manchester-New York 1967), II, 471-474; Richard Lierchefer, *Repression of Heresy in Medieval Germany* (Liverpool 1979), 97-98.

⁸⁷ Cf. Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, (Firenze 1939), 19-21.